

Padre Abate Dom Christopher Zielinski OSB, oliv.

ORDO POENITENTIAE

L'ambientazione liturgica del Sacramento e la sua ricchezza pastorale

Roma, 23/03/2023

ORDO POENITENTIAE

L'ambientazione liturgica del Sacramento e la sua ricchezza pastorale.

1. *Uno sguardo preliminare*

La presente lezione, nasce da un'esperienza personale, comunitaria e si presenta come un pensiero narrativo, una trascrizione di un'esperienza umana e spirituale. È un racconto semplice che si potrebbe sommare alle parole di San Benedetto che troviamo nella *Regola*: «Si revera Deum quaerit» (*Regola* di San Benedetto, Norme per l'accettazione dei fratelli, cap. 58).

Il tema che mi è stato affidato, per il nostro incontro, stasera, mi onora molto per la fiducia datami, anche se, non vi nego che ho abbracciato questo compito con una certa trepidazione. Non sono un accademico e ancora meno uno specialista in materia, sono, se mai, un monaco cercatore di Dio, che è stato raggiunto e un innamorato che è stato colpito e ferito dalla straordinaria bellezza della Liturgia. Infatti, ciò che sto per testimoniare segue un cammino del cuore e ogni tornante introduce antichi ma sempre nuovi orizzonti sulle questioni che riguardano il grande mistero della Misericordia di Dio.

Sono anche consapevole della crescente insoddisfazione verso il Sacramento della Riconciliazione e degli abusi di varia gravità che sono commessi. E tenendo a cuore i racconti dovuti alla mancanza di discrezione, di accoglienza, di conoscenze teologiche, psicologiche e morali ed inoltre, parlando con dei sacerdoti ho notato che esiste anche la mancanza di una consapevolezza, la quale può nascere soltanto da una personale esperienza di Misericordia.

Ma adesso è tempo di testimoniare l'infinita bellezza del perdono. Lo scritto di questo mio intervento nasce il mercoledì delle Ceneri. Lo spirito della Quaresima è austero, con una misteriosa commistione tra grazia, gioia e tristezza e per questo lo ritengo un buon auspicio.

La *Regola* di San Benedetto, al cap. 49 sull'Osservanza della Quaresima, ricorda che: «In ogni tempo la vita del monaco dovrebbe avere il carattere di una vera Quaresima...». Infatti, nel commento che ho donato alla mia comunità, in Capitolo, in preparazione alla santa Quaresima, mentre affrontavo le questioni riguardanti la mortificazione cristiana, il pentimento, la Misericordia e i semi di Risurrezione che sbocciano dal digiuno, dalla preghiera e dalla carità fraterna, ho voluto evidenziare l'importanza della speranza che opera per la conversione dei cuori, luogo nel quale avverrà la Pasqua del Signore.

La Sacra Liturgia è il tessuto della vita monastica; la preghiera liturgica con la Santa Messa, il canto corale, la celebrazione delle Ore, tutto straripa di bellezza e di sapienza, e la sua intelligenza non può che trasformare il monaco in un "homo liturgicus".

La Sacra Liturgia è la vita di tutta la Chiesa, ne è fonte e culmine. Essa, dunque, è compito della Chiesa stessa in virtù della missione datale da Gesù Cristo. Tale missione consiste nel fare in modo che tutti i battezzati possano beneficiare e celebrare il mistero di Cristo, in particolare il Suo Mistero Pasquale, come insegna il *Catechismo della Chiesa cattolica* (cf. *Catech. della Chiesa cattolica*, n. 1076).

È impossibile esagerare sul fatto che le anime cercando Dio, debbano unire loro stesse all'intimità divina che comprende tutta la loro vita. Questo desiderio è ciò che fa della vita cristiana una vita che si lascia guidare, formare e realizzare per Cristo, con Cristo e in Cristo. In una parola: è la dimensione liturgica che dovrebbe e deve animare la vita di ogni cristiano.

Ora possiamo intraprendere il nostro cammino e percorrere i diversi sentieri che, con la grazia del Signore, ci introdurranno al cuore misericordioso di Dio Padre e che per mezzo dello Spirito Santo ci faranno riconoscere in spirito e verità Gesù Cristo, il Figlio del Dio vivente, il buon Pastore che ha portato il perdono del Padre.

2. *Il Rito della Penitenza*

Il pellegrinaggio nel mistero della Misericordia di Dio, affidato alla Chiesa, ai suoi sacerdoti e ai laici, trova nelle tre forme del Rito della Penitenza la sua missione, il disegno di conversione, di penitenza, di confessione, di perdono e di riconciliazione. Affrontiamo questo compito di ambientazione liturgica del Sacramento e la sua ricchezza pastorale, leggendo in modo attento la struttura del Rito stesso.

La versione italiana del Rito della Penitenza, approvata il 07 marzo 1974, si presenta come edizione tipica per la lingua italiana e quindi ufficiale per l'uso liturgico. Il nuovo Rito vuole esprimere con più chiarezza la natura e gli effetti del Sacramento stesso. Il Rito della Penitenza sottolinea che questo Sacramento riunisce a Dio e ai fratelli attraverso il perdono di Dio e della Chiesa per i nostri peccati gravi commessi dopo il Battesimo. Allo stesso tempo, è cammino di grazia e di conversione che diviene incontro speciale con l'amore di Dio.

Gli aspetti teologico-liturgici del Rito della Penitenza invitano a conoscere, amare e a vivere il fondamento cristologico e la mediazione ecclesiale del Sacramento della Penitenza.

Cristo ha affidato il ministero della Riconciliazione agli apostoli e a coloro che a loro sono succeduti nel ministero ordinato. Il sacerdote rende presente sacramentalmente nel momento della Riconciliazione, il Signore come giudice e Padre misericordioso che giudica, sostiene, guarisce e dona speranza.

Il ministro rende presente sacramentalmente anche la Chiesa che ferita dal peccato e dai suoi figli, desidera ritrovarli pienamente attraverso la Misericordia del Signore.

Come ci ricorda più volte il Rito della Penitenza, il confessore è il servitore e il ministro del perdono di Dio, è chiamato quindi ad avere una profonda conoscenza del comportamento umano, rispetto e delicatezza nei confronti di coloro che sono caduti. Deve amare la verità, essere fedele al magistero della Chiesa, ma anche deve pregare e fare penitenza per il penitente affidandolo alla Misericordia del Signore. (cf *Catech. della Chiesa Cattolica*, nn. 1465-1466).

Il nuovo Rito inoltre, sottolinea l'aspetto comunitario del Sacramento. Infatti, oltre al Rito per la Riconciliazione dei singoli, annovera anche il Rito per la Riconciliazione di più penitenti, con la confessione e assoluzione individuale, inserito in una celebrazione della Parola di Dio e, ancora, per casi determinati e particolari è stato predisposto, con grande riserva, il Rito per la Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale.

2.1 *Aspetti fondamentali per celebrare il Sacramento della Penitenza*

La celebrazione del Sacramento inizia già quando ci si pone davanti a Dio nella verità, per scoprire le proprie debolezze e i propri peccati e così decidere di intraprendere un cammino penitenziale, un pellegrinaggio verso il Sacramento della confessione per riconciliarsi pienamente con Dio e con la Chiesa.

Questo pellegrinaggio verso il Sacramento della Penitenza è intrapreso con una certa attesa e inquietudine. Per certi versi, è terribile che soltanto attraverso un oscuro e doloroso cammino del pentimento si possa ricevere il perdono. Ma è davvero bellissimo, straordinario e sorprendente il "fatto" che il Dio misericordioso che si manifesta come buon Pastore, offra la via che porta ad una vita nuova.

L'esame di coscienza è quel momento in cui guardiamo la nostra vita con lo sguardo di Dio, con uno sguardo di verità e di Misericordia, alla luce della fede illuminata dalla Parola di Dio e dall'approfondimento della vita cristiana anche con l'aiuto dei sussidi, per un esame articolato della propria vita. È dove l'anima è messa sotto lo sguardo di Dio e nella sua silenziosa e amorosa presenza, l'anima è trafitta e così prende coscienza delle cose di cui deve chiedere perdono e poter riprendere fiduciosamente il suo cammino verso l'amore che ama senza perché.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori nel suo scritto *Una buona confessione*, ci ricorda che tre cose sono necessarie per compiere una buona confessione: l'esame di coscienza, il pentimento e la ferma volontà di non peccare più. Il penitente riconoscerà non soltanto i peccati, deliberatamente commessi, che allontanano da Dio e dalla Chiesa procurando così divisione e separazione, ma ricorderà e riconoscerà anche le cose belle, il bene che ha compiuto e ricevuto, ringraziando il Signore per tanta bontà e tanta grazia.

Oltre al dolore per i peccati commessi, la confessione con l'aiuto del confessore porta a conoscenza e dona la consapevolezza al penitente che, come peccatore, vive con la celebrazione del Sacramento la sua riconciliazione e il suo ritorno alla piena comunione. Dal punto di vista umano e spirituale, egli riconosce esplicitamente il male commesso, si assume la responsabilità di quanto fatto, si apre nuovamente a Dio e alla comunione con la Chiesa ed è invitato alla maturazione nella fede.

Il pentimento non è il semplice rifiuto di ciò che si è stati, ma è la volontà determinata, unita con il desiderio del cuore pentito e contrito ad essere diversi, ad individuare la profondità delle proprie colpe e a liberarsi da esse per rinascere a nuova vita. La confessione dovrebbe e potrebbe aiutare il penitente a superare i propri sensi di colpa che risultano essere un aspetto narcisistico dell'amor proprio e acquistare consapevolezza verso gli effetti negativi delle azioni di cui siamo praticamente e moralmente responsabili. Questo è un momento estremamente centrale ad un autentico pentimento che mette in relazione la finitezza della nostra persona e condizione umana con l'infinita Misericordia divina, pur conoscendo e amando che tutto è grazia. L'iniziativa, prima, durante e dopo è sempre divina.

Tra le preghiere proposte dal Rito, per esprimere il dolore per le proprie colpe, la più diffusa è l'*Atto di Dolore*. Dopo, avviene un gesto che manifesta in tutta la sua pienezza la Misericordia di Dio Padre, la forza della Risurrezione del Suo Figlio e ora effusa nel cuore del penitente dallo Spirito Santo per la remissione dei

peccati. Mediante il ministero della Chiesa il sacerdote tende le mani, o la mano destra, sul capo del penitente dicendo: ... «E io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo», per poi congedarlo nella pace, frutto della verità e della giustizia operate nella carità.

Nel Rito della Penitenza è introdotta la lettura della Parola di Dio come elemento costitutivo che ne garantisce il senso, che serve ad aiutare il penitente ammaestrandolo a rivolgersi personalmente verso Gesù come manifestazione e rivelazione della Misericordia del Padre. Per mezzo dello Spirito Santo gli viene donata la comprensione della grande bellezza dell'amore incondizionato che lo avvolge. La Parola infatti, ricollega il momento sacramentale all'evento storico salvifico che lo fonda. La Parola dona intelligenza e apre il cuore all'azione di grazie e di lode.

3. *Volti della Misericordia e bellezza del perdono.*

Accogliamo questo invito ad approfondire le questioni riguardanti l'ambientazione liturgica del Sacramento e la sua ricchezza pastorale. Si tratta di un procedimento di ricerca fenomenologica che consiste nel cogliere le caratteristiche essenziali di ciò che si presenta. In questo caso sono per noi "fenomeni" o "combinazioni" dei moti interiori che si mostrano e perciò li viviamo e ne siamo consapevoli ma non sappiamo comprenderli fino in fondo, appunto perché sono parte del mistero del perdono.

Come abbiamo sottolineato più volte, il Sacramento nella sua interezza è qualcosa di struggentemente bello e la sua immensa bellezza sfugge a qualsiasi tentativo umano di poterla interpretare. Infatti, il nostro compito sta nella speranza di poter esprimere e così presentare il mistero del perdono "in situazione".

Ho scelto perciò di parlare e di presentare diverse esperienze avvenute usando la seconda parte del Rito della Penitenza e cioè: il Rito per la Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale inserito in una celebrazione della Parola di Dio.

L'occasione dell'Anno Santo della Misericordia ha permesso di sperimentare e approfondire il Sacramento della Riconciliazione in tutta la sua ampiezza e bellezza. *Misericordiae Vultus* è il titolo della Bolla con cui Papa Francesco indisse il Giubileo straordinario della Misericordia (8-12-2015/20-11-2016). Papa Francesco ha donato a tutta la Chiesa un tempo di grazia perché potessimo sperimentare, vedere e contemplare l'invisibile bellezza della Misericordia: "prendere volto". Attraverso il Sacramento della Riconciliazione, durante questo

tempo straordinario di grazia abbiamo potuto inoltre cercare, leggere, studiare e meditare le parabole della Misericordia con l'aiuto dei Padri della Chiesa. Questi volti della Misericordia li abbiamo trovati, in modo particolare nel cap. 15 del Vangelo di Luca: "la pecora smarrita", "la moneta perduta" e "il figliol prodigo". In modo particolare ci siamo soffermati sulla gestualità e sulle posture della Misericordia che rendono visibili i moti interiori e così si sono comprese meglio le questioni che riguardano "actuosa participatio", retta e fedele, "ars celebrandi" e perciò tutta la questione della "via pulchritudinis". Inoltre, sono stati donati strumenti pastorali ed ecclesiali di grande qualità intellettuale e spirituale per poter riflettere, approfondire e vivere l'esperienza della Misericordia di Dio attraverso il Sacramento della Riconciliazione.

3.1 *Il Sacramento della Penitenza come "evento"*

La natura del Sacramento della Penitenza è essere avvolti nel mistero di Cristo ed è donato a noi per mezzo della Chiesa. È un mistero celebrato e perciò si parla di un "evento", perché tutto, dall'inizio e dal seguito, eccede in senso e in significato la comprensione semplicemente umana.

Anche nella sua forma minima e più pura, qualcosa di scioccante, di fuori posto, compare all'improvviso e interrompe il flusso consueto degli avvenimenti. Nessuna spiegazione puramente umana è capace di comprendere questo accadimento nella sua totalità, infatti, come vedremo, ogni conversione è un miracolo.

Nessuno che abbia assistito o vissuto i Sacramenti in generale e il Sacramento della Penitenza in particolare, può ignorare il sorprendente emergere di qualcosa di stra-ordinario in grado di minare ogni definizione umana, antropologica, psicologica e sociologica, perché, purtroppo, l'uomo che semplicemente guarda, ha la visione corta ed è incapace di vedere. La natura di "evento" del cristianesimo e tutta la vita sacramentale nascono dal fatto che essere cristiani ha come requisito la fede in un evento eccezionale, ossia, la morte e la Risurrezione di Cristo.

Ancora più fondamentale è forse la dimensione circolare tra la fede e le sue ragioni: non posso dire di avere fede in Cristo perché convinto da una serie di ragioni per credere; piuttosto è solo quando credo che comprendo le ragioni della fede. È la stessa circolarità che si ha nell'amore: non mi innamoro per ragioni precise (le sue labbra, il suo sorriso...) ma è perché la amo già, che le sue labbra o altre caratteristiche mi attraggono. È la manifestazione di una struttura

circolare nella quale l'effetto dello stupore determina retroattivamente le proprie cause e ragioni.

3.2 *Spingendo la porta*

“Spingendo la porta” entriamo in uno “spazio simbolico” che accompagna e guida tutta la persona, corpo e anima, in uno “spazio altro”, “sacro” che custodisce il mistero liturgico, come luogo di incontro, conversione e comunione.

Con questa espressione, “spingendo la porta”, ha inizio l'esperienza religiosa e liturgica del Sacramento della Penitenza. Con la “liturgia nel suo spazio simbolico”, intendo quel particolare spazio o sito creato dall'architettura del luogo, dalla musica, dalla disposizione degli oggetti... come pure dai diversi attori nell'esercizio stesso delle funzioni che a loro competono. Le forme esteriori educano a comprendere il senso e il significato profondo della celebrazione del Rito della Penitenza come, ad esempio, l'armonia del Rito, le vesti liturgiche, l'arredo e il luogo sacro. La Liturgia è fondamentalmente un'arte dell'azione o meglio “arte di celebrare”; riconosce la qualità e la modalità di procedere in modo ordinato verso un fine particolare e così ha inizio l'azione liturgico-sacramentale dell'evento del perdono.

“Spingendo la porta” apriamo una finestra sul mistero e sulla bellezza che guida la nostra persona verso il luogo del perdono. La Liturgia, dal punto di vista generale è l'insieme dei simboli, dei canti e dei gesti con cui la Chiesa esprime e manifesta la sua fede. L'arte, l'architettura e la musica sacra colpiscono non soltanto gli occhi e le orecchie della carne ma toccano in profondità l'anima e così fanno nascere il desiderio di conoscere, amare e servire il Cristo che si rivela attraverso di essi.

Ritengo che il cap. 7° della Costituzione *Sacrosantum Concilium*, Arte Sacra e Sacra Suppellettile, che riguarda i segni percepibili della Liturgia e il culto integrale, sia uno tra i più importanti capitoli della Costituzione stessa, se non il più importante. Qui, non si può parlare di Liturgia senza coinvolgere contemporaneamente il divino con l'umano: Dio stesso e il più umile aspetto della creazione terrena, perché senza l'ordinaria esistenza umana la Liturgia diventa del tutto incomprensibile, proprio come l'esistenza umana diviene incomprensibile senza la Liturgia.

Qui, vorrei ricordare la *Regola* di San Benedetto che insegna ai monaci a trattare gli oggetti quotidiani del monastero come i vasi sacri (Quale deve essere il cellerario del monastero, cap. 31), poiché quando si attribuisce il posto centrale alla Liturgia,

come fonte e culmine della vita cristiana, tutto il creato e ogni aspetto della vita umana, si comprende allora alla luce del mistero del Creatore il quale disse che tutto era buono e tutto era bello. La Liturgia è quindi il “dovuto” culto a Dio, che si compie sulla terra per mezzo dei “segni sensibili”.

Come insegnano i documenti della Chiesa riguardanti la Liturgia, con le loro rubriche, tutto deve permettere al fedele di entrare in comunione con Dio. In modo speciale si tratta, come si suol dire, di una comunione che si attua con un “prendere dimora”, affinché stare nella Chiesa sia abitare nel cuore stesso di Gesù Cristo.

I gesti liturgici devono seguire le rubriche per potersi astrarre dall’influenza individuale e così assicurare che la fede non sia qualcosa di individuale, ma qualcosa che riguarda la Chiesa nella sua totalità. Dunque, le norme e le rubriche che richiedono da noi l’ubbidienza filiale, sono come dei corrimano che ci proteggono da noi stessi che tenderemmo a voler essere originali, creativi, cercando di personalizzare tutto. Esse ci consentono di custodire il vero senso e la natura della Liturgia stessa.

3.3 *Il Silenzio*

“Spingendo la porta” si entra nel grande silenzio che accoglie e rassicura, promuovendo così una autentica partecipazione attiva non tanto per rinforzare l’aspetto sacro del rito, ma per offrire uno spazio di raccoglimento, meditazione, preghiera e di ascolto.

Il silenzio liturgico non è sacro in quanto tale, ma può essere sacro ciò che avviene quando lo si osserva. Infatti, più che un “sacro silenzio” è un silenzio aperto al sacro perché aperto a Dio e alla sua Parola che guida il penitente verso il luogo del perdono.

Fare silenzio è un invito ad una partecipazione interiore contemplativa che si mette in atto quando l’assemblea liturgica lo rispetta: è un silenzio comunitario, praticato da cristiani che pregano insieme, animati da un desiderio di perdono e di conversione.

Durante il secondo rito, il silenzio lo si esige in maniera particolare, perché è più facile, per l’assemblea, distrarsi col cantare, rispondere, raccontarsi l’uno con l’altro o in piccoli gruppi.

Il tempo di silenzio apre la porta alla coscienza e noi, tutti noi, conosciamo il resto.

La coscienza è il luogo dove abitano i segreti più profondi, più intimi, che forse sono motivo di imbarazzo e perfino di paura, per cui il parlare e il chiacchierare, il distrarsi, diventano mezzi di difesa per esorcizzare queste ombre.

In realtà, quando si fa silenzio si raggiunge uno stadio più elevato di partecipazione attiva. Ed ecco che la celebrazione liturgica si presenta come una rivelazione della fede, mentre ci si addentra sempre di più nella conoscenza e nella consapevolezza del momento vissuto che con l'aiuto della Parola di Dio proclamata e meditata e con l'accoglienza del buon Pastore, nella persona del sacerdote che ci viene incontro, si manifesta a noi con più chiarezza.

3.4 *Il buon Pastore*

Tra le diverse immagini di Cristo misericordioso, che il Rito della Penitenza ci offre, l'icona del Pastore buono è una delle più toccanti, vicina al cuore e sicuramente di grande necessità oggi (cf. Mt 9, 35,36).

Il buon Pastore è colui che va in cerca della pecora smarrita, chinandosi su di essa con il suo corpo, la solleva avendo preso su di sé i suoi peccati e attraverso la sua azione redentrice, la missione di salvezza della Chiesa, riconcilia la smarrita riportandola nella casa del Padre. In questa immagine si contempla l'infinita bontà di Cristo rivestita dal sacerdote che agisce in "persona Cristi", mentre nell'immagine della pecora smarrita si ritrova il penitente stesso bisognoso di essere trovato, amato e perdonato.

Il buon Pastore è Colui che sa accogliere e ascoltare. Con l'ascolto, dà il benvenuto e approva la presenza dell'altro nella sua totale alterità, quindi può ascoltarlo. Questa offerta è dono della missione e perciò oltre che responsabilità sacerdotale del ministro è una qualità, frutto della sua conversione.

Accogliendo e ascoltando, il ministro dona al penitente lo spazio e il tempo per parlare. Ed ecco che si comprende l'invito che il Rito della Penitenza rivolge al sacerdote, ossia di accogliere il penitente con attenzione, cura e gentilezza. Il sacerdote con questa ospitalità offre il suo ascolto in modo attivo ma disinteressato e con il suo silenzio invita l'altro a voler prendere parola.

Il sacerdote si mette tutto a favore dell'altro, diventando così "interamente orecchio", incoraggiando all'apertura del cuore, privo di qual si voglia pregiudizio. Come insegna Gesù Cristo, il buon Pastore: «Solo un ascolto sincero con l'orecchio del cuore, può guarire».

Il buon Pastore è anche il bel Pastore, il termine ebraico "tov" (buono e bello) è un ritornello che ritroviamo durante i sei giorni della creazione e fa capire che la missione di Gesù, il nuovo Adamo, è di donare vita nuova sia nella rettitudine che nella giustizia del vivere quotidiano, sia nella bellezza, sia nello splendore della verità e permette che la persona si scopra amata per prima e senza un perché. Infatti la santità è questo sposalizio, per grazia, tra il buono e il bello ("Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno", Salmo 84,11) nella persona del penitente, ed è questo incontro nuziale che fa, del vivere nel mondo, l'esserne luce e sale (cf. Mt 5,16). Questa citazione si può tradurre anche in "buone e belle opere" che risplendono e donano armoniose rivelazioni, di un Dio che è Padre e che donando il Suo Figlio rende nuova ogni cosa.

La gioia è questa adesione totale e pura dell'anima alla bontà e alla bellezza di colui che è il Sacramento universale della salvezza, Gesù il Cristo. Qui il penitente vede e sente di nuovo, mentre si incammina verso una comunità di fratelli e sorelle anch'essi raggiunti e rinnovati dalla Misericordia di Dio.

L'esperienza liturgica attraverso la Parola di Dio, l'architettura, la musica e gli abiti liturgici richiesti dal Rito, rivela il buono e il bello della Misericordia di Dio. La grazia di questo momento, dopo l'apertura della porta e l'accoglienza da parte del buon e bel Pastore, accorcia le distanze affinché il guardare si faccia vedere e questa visione apra la mente a riconoscere il volto di Dio, a quell'immagine alla quale il penitente è chiamato ad assomigliare nel momento stesso in cui la riconosce come tale.

Il momento di intimità divina è quel tempo di grazia dove il penitente è perdonato dal buon e bel Pastore. Nella confessione, lo smarrimento dalla via, la dimenticanza della verità, la paura di perdere la vita sono miracolosamente trasformati in un evento di discernimento essenziale per conoscersi a fondo e rinascere a vita nuova in Cristo. Se si conoscesse davvero il mistero della Misericordia di Dio, se ci si lasciasse trasformare totalmente dalla grazia, allora aprire la porta del confessionale sarebbe come quando la pietra del sepolcro di Gesù venne rimossa, vivendo così il mistero della Risurrezione nella propria persona.

L'esperienza che offre il Rito della Penitenza, ancora di più il Rito per la Riconciliazione di più penitenti, è decisamente forte, coinvolge il penitente in prima persona e tuttavia è altrettanto importante quando questa esperienza è vissuta insieme con altri "poveri cristi" che ora si lasciano illuminare e anche guarire le molte ferite procurate col peccato. Particolarmente significativo è quando questo avviene durante un periodo liturgico estremamente ricco come il tempo forte della Quaresima.

Questo tempo della grazia quaresimale è il periodo della vangatura del cuore. È l'essere immersi nell'amore di Dio che purifica, guarisce, perdona e ridona vita. È quell'amore che per grazia troviamo e per grazia conosciamo, perché siamo stati amati per primi e anche se noi Lo cerchiamo è Lui in realtà che trova noi.

4. *Conclusione aperta*

Il Rito della Penitenza richiede un luogo specifico ossia la "penitenzieria", una sede che metta in evidenza il valore del Sacramento personale e anche la sua dimensione comunitaria. L'effetto della confessione, della penitenza, della conversione, del perdono e della riconciliazione permettono poi la ritrovata comunione con il popolo di Dio in vista della partecipazione all'Eucaristia.

La "penitenzieria" è un luogo speciale per la sua dignità sacramentale, infatti questo spazio appartato, riservato, realizzato per questa finalità, riconosciuto dal popolo di Dio per la sua dignità, sobrietà, e accoglienza, fa della confessione un luogo sacro e nello stesso tempo, parte intima della Chiesa come spazio che apre alla speranza.

La chiesa deve assicurare uno spazio libero e allo stesso tempo protetto, affinché l'evento liturgico possa realizzarsi in tutta la sua dignità e verità, evitando così inutili intrusioni, distrazioni o interferenze. Ed ecco che è estremamente importante che nella progettazione delle chiese ricordiamo sempre che l'arte, l'architettura e la musica sono a servizio della Liturgia in quanto sono espressioni vive della fede. Solo quando gli artisti si lasciano ispirare dalla fede possono esprimere, promuovere e proteggere la Liturgia.

Il ministro confessore che si riveste della nobile bellezza del buon Pastore è riconoscibile per l'abito liturgico che indossa, infatti il camice simboleggia colui che è diventato nuova creatura, rivestito di Cristo (Gal 3,27). Il camice, pur essendo la veste del sacerdozio battesimale, con la stola viola assume il significato di veste ministeriale propria del sacerdote. Questo paramento

liturgico esprime il compito del buon Pastore e tale compito dona dignità, voce, autorità e responsabilità.

5. *A modo di ringraziamento*

Diversi anni fa, precisamente nel 2004, quando ero Abate a Pecos in New Mexico, USA, arrivò un ragazzo di ventiquattro anni che era un vero disastro all'apparenza: alto, magrissimo, di carnagione scura, capelli lunghi nerissimi, una barba non folta ma spiluccata, sembrava una capra; proveniva dal Messico e ci chiedeva di poter avere ospitalità nel monastero.

Il giorno dopo, in un colloquio durato più di tre ore, ho saputo che questo ragazzo aveva sperimentato la droga, una vita sessuale disordinata ed essere poi stato tirato dentro l'infernale vortice del satanismo. Quest'ultima esperienza, tanto diffusa al giorno d'oggi, è un indizio e si manifesta non solo nel pullulare delle sette ma anche in una specie di iniziazione di massa fatta attraverso un certo tipo di musica e di letteratura; una pseudo-cultura magica, con ondate di occultismo, che permea sempre di più il mondo occidentale.

Il ragazzo, con le lacrime agli occhi, accasciato sulla sedia mi raccontò le sue terribili esperienze, fatte attraverso la musica, l'hellfest (festa dell'inferno), festival heavy metal e hard rock, ormai tenuti in diverse parti del mondo occidentale, ogni anno. Nel chiedere come fosse arrivato al monastero, la sua risposta mi colpì profondamente.

Questo ragazzo, preso dalla febbre di satanismo, in cerca di magnetizzatori, cartomanti, negromanti, in balia dei santoni di turno, fu invitato alla vestizione di una sua ex fidanzata, al Carmelo. La cerimonia lo aveva colpito così tanto che sentì il bisogno di parlare con la Madre priora. In conclusione alla conversazione "breve", come fanno le monache di clausura Carmelitane, gli fu dato del denaro, gli fu indicato un autobus in direzione di Pecos e gli fu consegnato un biglietto indirizzato a me, dove c'era scritto: «Aiutate questo ragazzo, almeno ascoltatelo, e che Dio ve ne renda merito, firmato la Madre priora» .

Il giovane arrivò, rimase con noi pochi giorni, poi partì, ma dopo due mesi proprio all'inizio della Quaresima ritornò. Nel frattempo, avevo fatto alla mia comunità una meditazione sul discorso che Gesù fece nel vangelo di Matteo al cap. 12: «Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta». Vedendo il ragazzo al Vespro, la sera in cui arrivò, queste parole "né spezzare", "né spegnere", bruciavano nella mia mente mentre io cercavo di fare

spazio nel mio cuore per poterlo accogliere nuovamente offrendogli ospitalità e lavoro.

Nel corso della mia vita monastica ho incontrato molte "vite". Le ho incontrate in clinica, in ospedale psichiatrico, in carcere, allo stadio e perfino ho confessato un vescovo su un treno mentre andavo a Roma e subito dopo il controllore accorgendosi del momento sacro, chiese di poterne usufruire anche lui. Ovviamente, ho incontrato, ho confessato e confesso molte persone nel confessionale. Comunque, c'è una grande verità che si fa vedere in questi momenti particolari e speciali ed è che il cuore di Dio ha il desiderio di donare e di perdonare.

Nessuno mai però mi ha colpito, in modo così profondo, come la vita e il vissuto di quel ragazzo. Nei giorni in cui visse con noi, che poi divennero mesi, avrei spezzato volentieri quella canna già rovinosamente incrinata, ma una voce dentro di me diceva: «Non spegnere mai la fiamma».

Le mie riflessioni sul monastero, come casa della Misericordia, mi hanno causato non poche critiche accusandomi di essere troppo idealista. E le smorfie maliziose non mancano mai nella sala del Capitolo, ma so anche che tutto questo serve per essere umili e servi inutili. Ho imparato subito a ricevere tutto con un sorriso beato, memore del mio noviziato quando il mio Abate ci insegnava a dire sempre "grazie". Infatti, credo che l'ideale è ciò che non si può mai realizzare, ma senza il quale non si può vivere. È un bene ricordare, dunque, che l'ideale del monaco è Cristo.

E così arrivò il giorno della riconciliazione di questo giovane. La primavera era inoltrata, già calda, e il ragazzo venne in refettorio con una camicia di lino bianco dalla quale si intravedeva in trasparenza un tatuaggio che gli avvolgeva le spalle: era l'immagine di un drago. Appena finito il pranzo, decisi di fare due passi con lui parlando del più e del meno e dissi che fino a quel momento lui aveva cercato, senza successo, di cambiare pelle ma era arrivato il momento in cui la Provvidenza voleva che cambiasse il cuore. E così, ho parlato con il ragazzo dicendo: «Gesù vuole inchinarsi fino in fondo, entrando nelle pieghe delle tue viscere, portando guarigione e perdono, affinché tu possa riconciliarti non solo con te stesso, ma con Dio e con la sua Chiesa e lasci che la tua storia si trasformi per poter diventare una tessera nell'imponente mosaico della storia della salvezza». Ritornammo in Chiesa dove c'era il confessionale, l'ho confessato donandogli l'assoluzione per i suoi peccati, nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

Ciò che da prima ero indotto a custodire come argomento riservato e che dopo lunga esitazione ho deciso di condividere con voi lasciando cadere ogni riserbo, è un insieme di frammenti di un discorso amoroso tra uomo e Dio, la concreta esperienza di una vita, nella quale ho avuto la grazia di sperimentare, come ha ben scritto il compianto Papa emerito Joseph Ratzinger, che disse: «Dio ha creato il mondo per iniziare una storia d'amore con l'uomo. Egli lo ha creato perché ci fosse l'amore».

E ora vorrei ripetere le ultime parole che dissi al ragazzo che sono parole di congedo ma anche di speranza che solo l'amore può pronunciare: «Va in pace e annunzia le grandi opere di Dio che ti ha salvato».